

Domenica 1 luglio 2018, Milano Valdese

6^ Domenica dopo Pentecoste

Predicazione del pastore Italo Pons

Salmo 119, 41-48 (Le varie caratteristiche della Parola di Dio - Vau)

Mi raggiungano le tue misericordie, o Eterno, e la tua salvezza secondo la tua parola. Così potrò rispondere a colui che mi oltraggia, perché confido nella tua parola. Non togliere completamente dalla mia bocca la parola della verità, perché io spero nei tuoi decreti. Così osserverò la tua legge del continuo, per sempre. Camminerò nella libertà, perché ricerco i tuoi comandamenti. Parlerò dei tuoi precetti davanti ai re e non sarò svergognato. Mi diletterò nei tuoi comandamenti, perché li amo. E alzerò le mie mani verso i tuoi comandamenti, perché li amo, e mediterò sui tuoi statuti.

Cara Comunità,

Avrete sperimentato, con ogni probabilità, situazioni in cui sentite l'impellente necessità di comprendere qualcosa in modo tale da poter essere in grado di spiegare poi, a vostra volta, quanto avete capito. Se invece non avrete inteso bene ciò che vi è stato detto, difficilmente sarete in grado di dare delle spiegazioni nel caso siate interpellati. Queste sono alcune delle questioni che soggiacciono alle parole che abbiamo appena letto.

Come seguire la strada che ci viene indicata dalla presenza di Dio nella nostra vita? Ci sono segni concreti o manifestazioni che caratterizzano e determinano questa presenza? Detto in altri termini: dove possiamo e dobbiamo cercare questa direzione? E se questa direzione è in qualche modo rintracciabile, è capace di farci scorgere l'amore che Dio ha per noi?

Nella seconda delle riflessioni che stiamo affrontando in queste domeniche sul Salmo 119, il salmista affronta e risponde a questi interrogativi. Se nel passo precedente l'orante chiedeva di saper riconoscere nella storia umana le indicazioni di Dio, in questo nella ricerca di qualcosa di autentico che dia senso al nostro agire (ed è già un bene che questa ricerca sia presente), e che dia risposte alla nostra finitezza di creature.

A volte nel nostro cammino sperimentiamo momenti di gioia, in cui godiamo della bellezza della vita, fiduciosi che le nostre faticose conquiste ci siano assicurate; magari invece all'improvviso ce ne troviamo depauperati e siamo colpiti da perdite e malattie, da angosce piccole e grandi che rendono arduo il percorso che ci resta davanti e indeboliscono le nostre energie. Come trovare la speranza quando davanti ci sono solo faticose salite?

Eppure quanta parte di umanità, meno privilegiata di noi, arranca faticosamente sulle salite della vita? Oggi questa nostra vecchia Europa guarda a quanti si affacciano alle sue porte con timori che credeva di aver consegnato per sempre al passato.

Ci deve pur essere un modo di trovare con la ragione e un pacato confronto delle soluzioni alla indubbia complessità che ci troviamo ad affrontare: grandi migrazioni, esito di immensi problemi sociali che richiederebbero un rinnovamento di prospettiva sui temi economici e ambientali, di distribuzione delle risorse del pianeta. E' urgente trovare delle strade che consentano agli emarginati della terra di ritrovare la speranza e la prospettiva di una vita dignitosa.

La sesta strofa del salmo 119 si sviluppa partendo dalla lettera Vau (*pronuncia waw*): con questa iniziale scarseggiano i vocaboli in lingua ebraica. Sarebbe come se per la lingua italiana cercassimo parole che iniziano con le lettere W,J,H,K! Non sarebbe facile.

Gli studiosi fanno notare che si tratta della parte meno strutturata del Salmo, dove non è tanto la Parola di Dio a predominare, quanto piuttosto la preghiera dell'orante che chiede, con grande intensità, di essere aiutato a darne testimonianza in un contesto avverso, in cui si tenta di falsificare la realtà e di mettere in cattiva luce proprio colui che confida in questa Parola. Ma il credente è convinto che il suo agire potrà avere degli effetti, anche se modesti, sulla realtà, proprio perché fondato sulla promessa dell'amore di Dio, per la quale egli decide di vivere, qualunque cosa accada.

Tre temi centrali sono evocati in questa preghiera:

1. La propria fiducia in Dio.

2. Il suo impegno a restargli fedele

3. Lo zelo nel proclamare il suo messaggio davanti ai grandi.

1. Dunque, colui che prega invoca una realtà per lui vitale, su cui chiede di poter sempre contare. Ma che cosa costituisce il fondamento di questa realtà? E' l'amore di Dio, che precede la stessa invocazione; realtà che sussiste grazie ad una promessa, quella su cui Abramo sapeva di poter contare.

2. Se la promessa è vera, e quindi autentica, è possibile rimanerle fedele. Per questo l'orante rinnova la sua "fiducia in questa parola" e di conseguenza è la fiducia che lo vincola al suo impegno.

Non so come sia la tua fede: fragile o granitica, debole o forte, certa o dubbiosa, essa dipende solo in parte da te. Così come per il Salmista, anche per tutti noi c'è una Parola su cui possiamo contare e che viene incontro alle nostre debolezze e fragilità. Anche se il nostro agire resta incompiuto, abbiamo il sostegno di una promessa che ci raggiunge dall'Alto e che si compie nonostante tutto.

3. Infine, questa testimonianza potrà essere portata in qualunque luogo, anche davanti ai grandi e ai potenti della terra. Vorrei ricordare un momento del tutto particolare della storia della Riforma dove le parole del salmista si concretizzarono visibilmente.

Quando nel 1500 la Bibbia si era aperta per annunciare la giustificazione per fede, la santificazione dell'uomo peccatore e la riconciliazione con Dio operata da Gesù Cristo, era accaduto che i messaggeri di questa scoperta avevano erano convinti che Dio si fosse servito della loro voce per illuminare e rinnovare la chiesa.

Una convinzione che metteva in questione tutta la cristianità: un nuovo modo di credere in Cristo. Essi erano certi che quest'opera di rinnovamento fosse veramente conforme al contenuto della Scrittura e questo andava proclamato davanti all'autorità secolare. E ciò accadde un giorno nella città di Augusta nell'anno 1530. I riformatori cercarono di trovare un ultimo accordo per riottenere la comunione con la chiesa cattolica. L'impianto della Confessione era sostanzialmente ripreso dall'insegnamento di Martin Lutero al quale si erano aggiunti alcuni articoli sull'abolizione dei beni ecclesiastici. Il 25 giugno la Confessione era stata sottoscritta dai principi protestanti per essere consegnata all'Imperatore Carlo V (l'uomo più potente del tempo) che l'accolse non senza riserva. Il testo venne letto in tedesco dal cancelliere imperiale dalle 14 alle 16 davanti al popolo. Nella lettura del cancelliere, in quelle ore ad Augusta, "risuonava" la debole voce del riformatore Filippo Melantone e questo fu definito come il momento più alto della Riforma. L'autore non era presente, ma rifugiato in un albergo, impegnato, come sempre, nella stesura della sua frenetica corrispondenza. Melantone aveva posto in epigrafe alla Confessione la parola del Salmo 119, 46

“Davanti ai re parlerò dei tuoi insegnamenti e non dovrò vergognarmi”

Ad Augusta nell'anno 1530 ciò era avvenuto.

Lutero qualche anno prima, in uno dei momenti più drammatici della sua vita, davanti ad un'altra Dieta imperiale aveva pregato con queste parole: *...per la mia persona qui non ho proprio nulla da spartire e da fare con questi grandi signori del mondo, anche io vorrei avere giorni tranquilli e godermeli in pace. Ma tua è la causa, Signore, che è giusta ed eterna. Stammi vicino tu, Dio fedele ed eterno; non mi affido ad alcun essere umano; è inutile e vano tutto ciò che è carne e sa di carne e zoppica. ...Fa che per tutta la mia vita io non debba mai più ricordarmi di tali grandi signori, non me lo sono mai neppure riproposto, oh Dio soccorrimi, nel nome del tuo amato Gesù Cristo, che deve essere la mia protezione e il mio rifugio, anzi la mia forte rocca, mediante la potenza e la forza del tuo Santo Spirito. Amen, Dio aiutami.*

La testimonianza della fedeltà al Signore necessita sempre della limpida fede di uomini e donne, non tanto perché coraggiosi, ma perché Il Signore ha dato loro il coraggio di essere suoi testimoni fedeli.

Il Signore ci accordi di essere tali nel nostro tempo.

Amen